

LETTERE FRANCESI

I

Direttore

Valeria POMPEJANO NATOLI
Università degli Studi di Roma Tre

Comitato scientifico

Luca PIETROMARCHI
Università degli Studi di Roma Tre

Anna Maria SCAIOLA
"Sapienza" Università di Roma

Volume pubblicato con il contributo dell'Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Scienze letterarie e filologiche e della Regione Piemonte.

Da un genere all'altro

Trasposizioni e riscritture nella letteratura francese

a cura di

Daniela Dalla Valle, Laura Rescia, Monica Pavesio



Copyright © MMXII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-5125-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2012

Indice

- 9 Presentazione
Daniela Dalla Valle
- 17 La Fenice: storie, poemi, poesie
Lionello Sozzi
- 31 Petite archéologie platonicienne du genre et de sa différence
Pierre Tordjman
- 47 Du récit au dialogue, du latin au français : du *Certamen paupertatis et fortune* (Boccace, *De casibus*, livre III) à la *Moralité de Fortune et Povreté*
Giovanni Matteo Roccati
- 69 Dall'omaggio d'amore alla satira anticortese: il *Petit Livre d'amour* di Pierre Sala
Paola Cifarelli
- 83 L'addio tra Enea e Didone nella tragedia rinascimentale
Eva Grosso
- 101 Una trasposizione francese dell'Ariosto alla luce di un dibattito post-tridentino
Michele Mastroianni
- 111 Elementi pastorali in alcuni romanzi di Béroalde de Verville
Daniela Mauri
- 129 Rosset traduit en prose l'*Orlando Innamorato* de Boiardo
Marcella Leopizzi
- 145 Dall'epopea greco-latina al romanzo eroico-galante dell'età barocca
Giorgetto Giorgi

- 157 Il dibattito sul passaggio di genere nelle prefazioni epiche secentesche
Gabriella Bosco
- 173 Dal romanzo alla tragicommedia. Il passaggio di genere dall'*Antiope* di Guérin de Bouscal al *Thésée ou le Prince reconnu* di Puget de La Serre
Chiara Mainardi
- 187 Rispetto della fonte e libertà creativa nel *Moyse sauvé* di Saint-Amant
Vittorio Fortunati
- 199 Intersezioni di genere nelle *Nouvelles héroïques et amoureuses* di Boisrobert (1657)
Simona Munari
- 215 Da *Floridon* a *Bajazet*. Prove di modernità
Valeria Pompejano
- 229 Al crocevia tra i generi: il romanzo *Ne pas croire ce qu'on voit. Histoire espagnole* di Edme Boursault
Monica Pavesio
- 245 I *Memorabilia* in scena: il caso di Antioco e Stratonica
Marco Lombardi
- 261 Madame de Villedieu al crocevia di diverse concezioni estetiche. Tradizione e riscrittura di una tematica ossessiva da *Le Favory* (1665) a *Les Exilez* (1672-1678)
Giorgio Sale
- 277 La Fontaine e l'ipotesto virgiliano: il modello delle *Georgiche* negli ultimi libri delle *Fables*
Federico Corradi
- 289 La Fontaine legge Boccaccio, ovvero l'estetica dell'adattamento
Dario Cecchetti
- 317 La presenza dell'*Astrée* nell'opera di La Fontaine
Jole Morgante

- 333 Quand la fable passe au théâtre : les 'fables en comédie'
d'Edme Boursault et d'Eustache Le Noble
Antonella Amatuzzi
- 349 Il *Télémaque* di Fénelon alla confluenza dei generi
Benedetta Papasogli
- 363 L'osmosi tra romanzo e teatro alla fine del XVIII secolo
Aurelio Principato
- 377 Dramma, *mélodrame* e romanzo: tipologie e mescolanze di
generi nell'età romantica
Mariolina Bertini, Chiara Bongiovanni
- 389 Identità post-coloniali, scritture ibride: Chantal Spitz, *L'île
des rêves écrasés*
Paola Carmagnani

Presentazione

DANIELA DALLA VALLE

Il Convegno che si è svolto a Torino dal 17 al 19 novembre 2010 e di cui proponiamo gli Atti, ha un lungo titolo, che lo definisce e lo precisa: *Da un genere all'altro. Trasposizioni e riscritture nella letteratura francese (XVII secolo, con premesse e sviluppi)*. Organizzandolo, ho cercato di concentrarvi alcune tematiche fondamentali del mio lavoro scientifico, che vorrei ora evocare per chiarire la funzione che ho inteso dare al Convegno stesso.

In primo luogo, ho voluto che il Convegno fosse “secentesco”. Il Seicento francese — in particolare il Barocco francese — è stato da sempre oggetto delle mie ricerche e dei miei studi. Oggi i lavori su questo settore sono meno sviluppati di un tempo, ma è stata una mia precisa, esplicita ambizione quella di proporre a Torino, nell'ambito della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, un Convegno specificamente articolato su questo periodo, affrontando inoltre un argomento che in quel secolo ebbe un particolare successo.

Questo argomento si richiama, a sua volta, a un'altra dimensione delle mie ricerche, particolarmente sviluppata negli ultimi anni, da quando ho integrato — anche a livello d'insegnamento — la Letteratura Francese con la Letteratura Comparata. I contatti tra varie letterature, le riprese — in campo francese — di argomenti, tematiche, testi già preesistenti, e la trasformazione di questi in modo diverso e in generi diversi, mi hanno sempre appassionata: ricordo, ad esempio, certi passaggi, certi personaggi dell'*Orlando Furioso* e del *Pastor Fido*, ripresi, rielaborati e reinterpretati nelle *Lettres mêlées* di Tristan l'Hermite (sono i miei primissimi lavori, pubblicati su « Studi Francesi » tantissimi anni fa). Poi, nel 1982 uscì *Palimpsestes* di Gérard Genette, che diede a questa ricerca uno slancio, un campo di risonanza eccezionale, molto più ampio (cronologicamente) ed esteso (spazialmente). Tuttavia il Seicento francese continuò ad apparirmi come un settore

particolarmente adatto a questo tipo di lavoro letterario, facilitato dalla frequente rivisitazione di testi antichi — che in questo secolo continua e si rinnova —, dal contatto sempre forte con la letteratura italiana, da quello nuovo con la letteratura spagnola, fino ai primi accenni ai rapporti con altre culture, in particolare con quella inglese. E poi, accanto a questa mescolanza di tradizioni diverse, si aggiunse l'elaborazione di testi teorici, di *querelles* francesi e straniere, che hanno a loro volta discusso e codificato questo tipo di "riscritture".

Inoltre, c'è anche una recente attività critica — che sto portando avanti con un'*équipe* presente in questo convegno — che mi ha spinto in questa scelta (e che è sintetizzata nell'illustrazione di copertina). Si tratta della drammatizzazione delle *Etiopiche* di Eliodoro, tradotte in francese nel Cinquecento da Amyot, che Alexandre Hardy realizzò e pubblicò nel 1623 e nel 1628, e che noi intendiamo proporre ai lettori moderni per la prima volta: si tratta dunque di un lavoro che affronta un passaggio di genere, dal romanzo greco al teatro francese, conformemente al tema affrontato in questi giorni.

Fissato in questo modo il punto centrale del Convegno, ho invitato a parteciparvi gli studiosi italiani che oggi si occupano del Seicento francese, che hanno in buona parte accettato di contribuirvi, proponendo gli argomenti che avrete la possibilità di analizzare in questi Atti.

Poi ho pensato che sarebbe stato proficuo inserire questo Convegno secentista in una "cornice" più vasta, al fine di giustificare — per somiglianza o per contrasto — l'esistenza della stessa pratica in altri momenti della Letteratura Francese. Ho invitato dunque a partecipare al Convegno alcuni colleghi specialisti di altri secoli: dal Medio Evo al Rinascimento, dal Settecento all'Ottocento e al Novecento, fino alle culture francofone, inserendo inoltre il discorso in un ambito classico. In questo modo le *trasposizioni e le riscritture* colte nel mondo secentesco potranno avere un utile confronto rispetto a sezioni e dimensioni cronologiche diverse.

Infine, ho voluto aggiungere alle comunicazioni presentate a Torino due brevi saggi, che non sono stati letti durante Convegno, ma sono stati redatti contemporaneamente da due mie allieve di Letterature Compare: uno è collegato a un Dottorato di Ricerca ancora in corso (dott. Mainardi), l'altro a una tesi specialistica appena discussa (dott. Grosso). Mi è parso giusto completare in questo modo il Con-

vegno, per suggerire una prospettiva *in itinere* di una pratica di lavoro che vorrei possa continuare.

Non mi pare un'operazione interessante caratterizzare qui tutti i singoli saggi; mi basta averli inseriti in un discorso d'insieme e offrirli alla vostra lettura e al vostro giudizio, nell'ordine in cui sono stati presentati durante il Convegno. La comunicazione della prof. Amatuzzi, prevista in calendario ma non letta, rientra nei presenti Atti, mentre quella della prof. Bruera non ha potuto essere preparata per la stampa.

Infine voglio ricordare un momento del Convegno che non potrà essere esplicitato negli Atti, ma che ha avuto una precisa funzione, al tempo stesso ludica e scientifica: la rappresentazione, in una sala del Circolo degli Artisti, di una scena tratta da *Les Amours tragiques de Pyrame et Thisbé* di Théophile de Viau. È stata una grande attrice, specialista della recitazione del teatro barocco — Mme Anne Guer-sande Ledoux —, a interpretare la scena della madre di Tisbe (IV,2), modello notevolissimo di una straordinaria « aggiunta », operata in un testo teatrale francese tratto da un testo poetico latino (Ovidio) e da altre possibili fonti intermedie. Di questo momento, non possiamo offrire che una documentazione fotografica.

Ritengo di aver così precisato i punti sostanziali del Convegno *Da un genere all'altro*. A tutti i partecipanti, agli studiosi che ancora amano il Seicento e a tutti i possibili lettori, offro ora la lettura degli Atti.

Daniela Dalla Valle

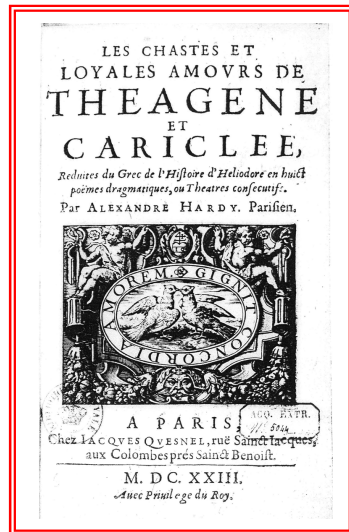


Figura 1. Anne-Guersande Ledoux nel ruolo della madre di Thisbé nella tragedia di Théophile de Viau.



Università degli Studi
di Torino

DA UN GENERE ALL'ALTRO
TRASPOSIZIONI E RISCRIITTURE
NELLA LETTERATURA FRANCESE



Facoltà di Lingue e Letterature Straniere
Dipartimento di Scienze Letterarie e Filologiche
Scuola di Dottorato in Lingue e Letterature Moderne
Scuola di Dottorato in Culture Classiche e Moderne

Torino, 17-19 Novembre 2010

**“Da un genere all’altro. Trasposizioni e
riscritture nella letteratura francese
(XVII secolo, con premesse e sviluppi)”**

Torino, 17-19 novembre 2010

Mercoledì 17 novembre

h. 9,30 - Sala Lauree, Facoltà di Lingue e Letterature
Straniere, Via Verdi 10.

Apertura del Convegno

Saluti del Preside della Facoltà di Lingue e Letterature
Straniere, prof. PAOLO BERTINETTI, e del Direttore del
Dipartimento di Scienze Letterarie e Filologiche, prof.
ALESSANDRO VITALE BROVARONE

Saluti del Coordinatore dell’indirizzo di Romanistica della
Scuola di Dottorato in Lingue e Letterature Moderne, prof.
LORENZO MASSOBRIO, e del Direttore della Scuola di
Dottorato in Culture Classiche e Moderne (Francesistica),
prof.ssa PAOLA CIFARELLI

Introduzione della prof.ssa DANIELA DALLA VALLE

Relazione di LIONELLO SOZZI (Torino), *La Fenice: storie,
poemi, poesie*

Pausa

h. 11,30. Presidenza: prof. LIONELLO SOZZI

PIERRE TORDJMAN (Paris), *Petite archéologie platonicienne du
genre et de sa différence*

MATTEO ROCCATI (Torino), *Du récit au dialogue, du latin au
français: du Certamen paupertatis et fortunae (Boccace, De
casibus, livre III) à la Moralité de Fortune et Povreté*

PAOLA CIFARELLI (Torino), *Dall’omaggio d’amore alla satira
anticortese: il Petit Livre d’Amour di Pierre Sala (1515)*

Discussione

Pausa pranzo

h. 14,30. Presidenza: prof. PAOLA CIFARELLI

MICHELE MASTROIANNI (Piemonte Orientale), *Ariosto in
tragicommedia: la Bradamante di Garnier*

DANIELA MAURI (Milano), *Elementi pastorali in alcuni romanzi
di Béroalde de Verville*

MARCELLA LEOPIZZI (Bari), *Rosset traduit en prose l’Orlando
innamorato de Boiardo*

Discussione

Pausa

h.17. Presidenza: prof. BENEDETTA PAPASOGLI
GIORGETTO GIORGI (Pavia), *Dall'epopea greco-latina al romanzo eroico dell'età barocca*
GABRIELLA BOSCO (Torino), *Il dibattito sul passaggio di genere nelle prefazioni epiche secentesche*
VITTORIO FORTUNATI (Pavia), *Rispetto della fonte e libertà creativa nel Moÿse sauvé di Saint-Amant*
Discussione

Giovedì 18 novembre

h. 9 - Sala Lauree, Facoltà di Lingue e Letterature Straniere.
Presidenza: prof. GIORGETTO GIORGI
SIMONA MUNARI (Barcellona), *La comedia nelle novelle di Boisrobert: un caso di "imitazione obliqua"*
VALERIA POMPEJANO (Roma Tre), *Da Floridon a Bajazet: prove di modernità*
MONICA PAVESIO (Torino), *Al crocevia fra i generi: il romanzo Ne pas croire ce qu'on voit. Histoire espagnole di Edme Boursault*
Discussione

Pausa

h.11,30. Presidenza: Prof. DARIO CECCHETTI
MARCO LOMBARDI (Firenze), *I Memorabilia in scena: il caso di Antioco e Stratonica*
GIORGIO SALE (Sassari), *Mme de Villedieu al crocevia di diverse concezioni estetiche: tradizione, innovazione e riscrittura in Les Exilez*
Discussione

Pausa pranzo

h.15 - Circolo dei Lettori , Sala degli Artisti, Via Bogino 9.
Presidenza: Prof. VALERIA POMPEJANO
FEDERICO CORRADI (Roma), *La Fontaine e l'ipotesto virgiliano: il modello delle Georgiche negli ultimi libri delle Fables*
DARIO CECCHETTI (Torino), *La Fontaine lettore di Boccaccio*
JOLE MORGANTE (Milano), *La presenza dell'Astrée nell'opera di La Fontaine*
Discussione

Pausa

h. 17,30 Spettacolo teatrale

Il mito di Piramo e Tisbe, dalla poesia al teatro: presentazione di DANIELA DALLA VALLE

Il sogno della madre di Tisbe, da *Les Amours tragiques de Pyrame et Thisbé* di Théophile de Viau, interpretato da ANNE GUERSANDE LEDOUX

Cena d'onore, Ristorante del Circolo degli Artisti

Venerdì 19 novembre

h. 9 - Sala Lauree, Facoltà di Lingue e Letterature Straniere,

Via Verdi 10. Presidenza: Prof. MARIOLINA BERTINI

ANTONELLA AMATUZZI (Torino), *Quand la fable passe au théâtre: l'Esopé d'Eustache Le Noble*

BENEDETTA PAPASOGLI (Roma LUMSA), *Il Télémaque di Fénelon alla confluenza dei generi*

AURELIO PRINCIPATO (Roma Tre), *L'osmosi fra i generi alla fine del XVIII secolo*

Discussione

Pausa

h. 11,30. Presidenza: Prof. AURELIO PRINCIPATO

MARIOLINA BERTINI (Parma) e CHIARA BONGIOVANNI (Torino), *Dramma, mélodrame e romanzo: tipologie e mescolanze di generi nell'età romantica*

FRANCA BRUERA (Torino), *Modelli di risemantizzazione del mito tra romanzo e teatro nella prima metà del Novecento*

PAOLA CARMAGNANI (Polynésie Française), *Identità post-coloniali. Scritture ibride: Chantal Spitz, L'île des rêves écrasés*

Discussione

Chiusura del convegno

Comitato scientifico:

Daniela Dalla Valle, Giorgetto Giorgi,

Lionello Sozzi, Gabriella Bosco.

Comitato organizzativo:

Monica Pavesio, Laura Rescia, Chiara Mainardi.

Contatti: monica.pavesio@unito.it; laura.rescia@unito.it

La Fenice: storie, poemi, poesie

LIONELLO SOZZI

ALLA COSTANZIA S'ASSIMIGLIA LA FINICE, LA QUALE, INTENDENDO PER NATURA LA SUA RENOVAZIONE, È COSTANTE A SOSTENE' LE COCENTI FIAMME, LE QUALI LA CONSUMANO, E POI DI NOVO RINASCE.

— Leonardo da Vinci

La ben nota polemica crociana contro i generi letterari da un lato si giustificava con la difesa della poesia: la poesia è un assoluto, il suo valore non può dipendere dai generi, entità astratte, accademiche, scolastiche, in cui prende forma. Da un altro lato, però, era contraddetta proprio dalla circolazione dei temi da un genere all'altro. Tale circolazione, se per un verso sembrava confermare lo scarso rilievo dei generi dato che lo stesso argomento poteva passare da un genere all'altro senza alcun impedimento, per un altro verso confermava l'importanza dei generi dato che il loro timbro specifico e il loro carattere distintivo (tragico o comico, epico o lirico) non può negarsi che condizionino, se non l'esito poetico, per lo meno certi modi della scrittura.

Ciò vale anche per la trattazione dei miti, ad esempio quello di cui qui intendiamo parlare: esso muta d'accento a seconda che ne parli uno storico, o un teologo, o l'autore di un poema, o un poeta lirico: il racconto, cioè, può a volte essere meramente descrittivo, ora intendersi in un senso simbolico di carattere universale, ora assumere un senso teologico-religioso, ora applicarsi a vicende personali e affettive.

Iniziamo dagli storici. Erodoto, nel secondo libro delle *Storie*, relativo alla storia e alla civiltà dell'Egitto e alle loro somiglianze e diversità rispetto al mondo greco, si sofferma sugli animali e parla di un uccello sacro il cui nome è, appunto, Fenice (« to oùnoma foinix »): dice di

averlo visto solo dipinto, che ha le penne rosse e dorate e che per sagoma e grandezza somiglia all'aquila¹. Viene dall'Arabia, aggiunge, ed appare, secondo gli abitanti di Eliopoli, ogni 500 anni. Ammette, Erodoto, di dire cose incredibili: l'uccello giunge quando muore il padre che porta, avvolto in mirra, nel santuario di Eliopoli per seppellirvelo. Non accenna alla rinascita, lo storico, ma implicitamente fa intendere che il figlio è, in nuova veste, una riapparizione del padre. Siamo in presenza, in ogni caso, di un mito di origine egizia che si è venuto arricchendo col tempo di elementi fantastici: Erodoto già conosce il tema del ritorno ciclico ma ignora quello della Fenice consumata dal fuoco e rinata dalle ceneri.

Tacito, nel sesto libro degli *Annali*, si sofferma su vari episodi della storia di Roma nell'età di Tiberio e racconta che sotto il consolato di Fabio e Vitellio dopo tanti anni tornò in Egitto la Fenice (« post longum saeculorum ambitum avis phoenix in Aegyptum venit »), allude alle discussioni dei dotti egizii « super eo miraculo », ammette l'ambiguità e la singolarità di un mito in cui evidentemente non crede (dice che risale ad una « antiquitas obscura ») ma che merita di essere evocato. Uccello sacro al Sole, diverso da tutti gli altri, riappare secondo una ciclicità di incerta ampiezza (500 anni? O oltre mille?), e sempre seguito (è uno spunto che avrà fortuna) da uno stormo di altri uccelli, « novam faciem mirantium ». Poi aggiunge gli elementi che in Erodoto erano assenti: la Fenice, quando si avvicina la morte, fa il nido, vi sparge il suo seme da cui nascerà il nuovo uccello. Questi, adulto, seppellisce il padre cosparso di mirra, lo trasporta « in Solis aram » e lo brucia. Ma lo storico aggiunge: « Haec incerta et fabulosis aucta »².

Dalle storie, improntate evidentemente a uno scopo informativo e narrativo, passiamo ai poemi, in cui l'intento appare subito diverso. Ovidio, nelle *Metamorfosi*, incastona l'allusione alla Fenice nel XV libro, cioè la inserisce nel quadro delle universali trasformazioni. Numa, racconta il poeta, si recò a Crotone dove aveva insegnato Pitagora

1. ERODOTO, *Le storie*, introd., testo e commento di A. B. LLOYD, trad. di A. FRASCHETTI, Milano, Mondadori, Fondazione Lorenzo Valla, 1989, t. II, pp. 73-83. Cfr. anche la nota pp. 292-4. PLINIO, nella *Naturalis historia* (X, 2, 1) dice anch'egli che la Fenice ha « aquilae magnitudo », attorno al collo penne dorate e per il resto un piumaggio purpureo. La coda, però, è di un rosa-azzurro.

2. TACITO, *Annali*, VI, 28, in *Tutte le opere*, versione, introduzione e note di E. CETRANGOLO, Firenze, Sansoni, 1988, p. 501 (ma cfr. Anche la nota a p. 839).

che aveva appunto riflettuto sul costante e generale mutamento che governa il mondo. « Omnia mutantur, nihil interit », dichiara il poeta in un verso di densa efficacia di cui si ricorderà Carducci quando nel *Canto dell'Amore*, dirà: « Tutto trapassa, nulla può morir ». La Fenice, appunto, è un esempio di questa legge sovrana. C'è un solo uccello, dice Ovidio, che si rigenera e riproduce da sé, l'uccello che gli Assiri hanno chiamato Fenice. Si nutre di mirra ed incenso. Dopo esser vissuto cinque secoli, si costruisce un nido sui rami di un'altra palma (« Ilicis in ramis tremulaeque cacumine palmae »), vi depone nardo, cannella e mirra e muore tra quei profumi. Dalle ceneri nasce una piccola Fenice la cui vita avrà la stessa durata (« ferunt. . . corpore de patrio parvam phoenicam renasci »): essa poi trasporta il nido, che è insieme sua culla e sepolcro del padre (« cunas suas patriumque sepulcrum ») dinanzi al tempio del dio Iperione. È un mito straordinario, commenta Ovidio, in cui può scorgersi « aliquid mire novitatis ». Singolare, per altro, è che il poeta latino non alluda al fuoco che fa, insieme, morire e rinascere. In ogni caso, è evidente che ai suoi occhi il mito racchiude una sorta di verità universale, una legge del mondo³.

Ben diversa, ovviamente, la lettura che del mito daranno gli autori cristiani. Lattanzio, ad esempio, nel terzo secolo d. C. scrive un *Carmen de ave Phoenice*. Egli descrive innanzi tutto una terra felice (« locus. . . felix »), situata nel lontano Oriente, che non conosce il variare delle stagioni, è allietata da un bosco dalle fronde perpetue e da una sorgente « dulcibus aquis », non conosce né morbi, né l'« aegra senectus », né la morte, né paure, né crimini, né ira, né lutti, né miserie, né tempestosi diluvi. Tracciato questo idillico quadro di un *locus amoenus* dai caratteri del tutto tradizionali, Lattanzio racconta che appunto in quel bosco frondoso « avis incolit Phoenix ». Come la Fenice di Ovidio, si colloca sulla cima di un albero ed attende lo spuntare del sole. Inizia, allora, a cantare (« Incipit illa sacri modulamina fundere cantus/ et mira lucem voce ciere novam. . . »). È, la sua, una musica inimitabile, che cessa quando il sole splende in alto, quasi consapevole, l'uccello, dei misteri di Febo (« sola arcanis conscia, Phoebe, tuis »). Non ad un'aquila, secondo Lattanzio, somiglia la Fenice, ma piuttosto ad un pavone. Quando vola in alto (ed è, questo, uno spunto taci-

3. OVIDIO, *Metamorfosi*, in *Opere*, a cura di N. SCIVOLETTO, Torino, Utet, 2000, t. I, vv. 165 e 391-408, p. 733.

tiano), uno stormo di altri uccelli lo segue: « raram volucrem turba salutat ovans ». Dopo mille anni, lascia il « dulce cubile » e quei santi luoghi (« loca sancta ») ed opera la propria rinascita (« cum renascendi studio »), raggiunge il nostro mondo, va in Siria (ove gli è stato dato il nome) sceglie le vetta di un'alta palma e vi costruisce un nido che sarà anche il suo sepolcro: muore, infatti, per poi rinascere (« perit ut vivat »), ricrea in qualche modo se stessa (« se ipsa creat »), vi raccoglie umori, balsami, odori, vi sparge il suo seme e « flammam parturit ipse calor » finché il corpo si riduce « in cinerem », una cenere che l'uccello depone « in aede sacra » e da cui rinascerà in nuova veste: « inde reformatur quali fuit ante figura ».

Fin qui, Lattanzio si limita a raccogliere i suoi dati, anche se parla anch'egli di « miracula ». Solo alla fine si intende il senso religioso che il Padre della Chiesa attribuisce al mito. È Dio, dice, che ha concesso alla Fenice la rinascita (« de se nasci »), è un morire, il suo, che presuppone la volontà di rinascere (« ut possit nasci, appetit ante mori »), è una rinascita che non ha nulla che si leghi alle dimensioni terrene e che si risolve in acquisizione di vita eterna (« aeternam vitam mortis adepta bono »). Come si vede, Lattanzio non nomina Gesù ma il senso cristiano del mito si legge agevolmente tra le sue righe⁴. È un senso, del resto, che avrà facile diffusione: in un museo di monete e medaglie esiste un medaglione che rappresenta la croce sulla quale, al posto di Gesù, è rappresentato il nostro uccello⁵. Né mancano i testi, anche molto più tardi rispetto a Lattanzio, in cui l'equiparazione Fenice/Cristo è formulata in termini espliciti. Guillaume Du Bartas, ad esempio, nella sua *Semaine*, parla del « céleste Phoenix », cioè di Dio, che crea il « Phoenix terrestre », da lui descritto negli stessi termini scelti da Lattanzio ma sottintendendo anche altri rinvii: Simon Goulart, nel suo commento alla *Semaine*, parla di Pierio Valeriano, Tertulliano, sant'Ambrogio, Cirillo, ricorda la bellezza dell'uccello e del suo piumaggio, la lunga durata della sua vita, il suo desiderio « De laisser en depost à la flamme sa vie, / De mourir pour renaistre, et d'entrer au tombeau / Pour après en sortir cent mille fois plus beau »,

4. Cfr. *Lactantii de ave phoenice*, with Introduction, Text, Translation and Commentary by Mary Cletus Fitzpatrick, Philadelphia 1933 s.n.t.

5. Cfr. J. TRESQUES, *La symbolique de la mort ou herméneutique de la résurrection*, Paris, Guy Trédaniel (Éditions de la Maisnie), 1983. Il medaglione è riprodotto in copertina.